

Codesto articolo è stato pubblicato nel “Corriere degli Italiani”, in una sezione ad esso dedicata (sito web: <https://corriereitalianita.ch>). Si ringrazia il Direttivo del giornale per aver concesso l’autorizzazione alla pubblicazione sul nostro sito.

Se il povero resta povero

di Alberto Ferrara



Come si sa, ogni medaglia ha il suo rovescio. Anche questa pandemia da Covid-19 ha le sue due facce. Se da una parte ha suscitato paura, morte, preoccupazione, dall'altra ha rimesso al centro dell'attenzione il valore della vita affermando con una drammatica realtà che la salute è un bene primario e che il buon medico è colui che fa tutti gli sforzi per alleviarne la sofferenza, il buon tecnico è colui che trova soluzioni ai problemi immediati senza crearne altri, e il buon amministratore è colui che tira le giuste righe nel bilancio. Ogni settore sociale, familiare, lavorativo, economico si è confrontato con questo valore della vita.

Il Covid-19, sembrava aver rallentato la sua corsa e, anche se ha modificato la sua forma non dandoci neppure il tempo di cercare un rimedio alle sue primarie negatività, ora sembra voglia di nuovo incutere paura. Se è vero che questo virus mostruoso

ci ha fatto prestare attenzione più a contare i morti che pensare a chi moriva, ci ha fatto anche ritrovare quell'umano che albergava dentro di noi e ha valorizzato il nostro lavoro e, perché no? la nostra professione, ma soprattutto ha sottolineato l'importanza dell'altro nella nostra vita.

Chiaro che chi ha sofferto di più è stato, come sempre accade in queste occasioni, il solo, l'ultimo, il meno appariscente, il più disagiato. Per fortuna, in questo periodo associazioni, privati cittadini, comunità, giovani pieni di buona volontà e aperti ai bisogni del prossimo, hanno organizzato un servizio di aiuto umanitario che nessuno si aspettava. Hanno portato cibo e quanto poteva essere utile per non far sentire l'altro solo.

La responsabilità che deve tutelare la dignità dell'uomo conosce un solo virus: la solidarietà. Questa non ha ostacoli se l'obiettivo è forte, chiaro e coinvolgente. E, come nella costruzione di un edificio, è importante rendere stabili, forti le fondamenta che non si vedono, che non vengono guardate e a volte non considerate, così in una società è importante che gli ultimi, quelli che non vengono considerati e messi da parte siano valorizzati e sostenuti. Questi sono la forza di una società tanto da indurci ad affermare: la povertà deve diventare la nostra ricchezza, meglio ancora: i poveri sono la nostra ricchezza, la nostra forza, il fondamento della nostra stabilità. Ma se questi poveri non vengono curati, non vengono rispettati nella loro dignità umana, abbiamo delle fondamenta fragili e pericolose: la società stessa si indebolisce.

Essi sono un capitale di esperienza, di umanità provata dalla fatica del vivere. Togliete ad un palazzo le fondamenta, non prestate attenzione a quelle mura che vivono nel buio, nella dimenticanza e tutto crolla. Esse vanno protette, curate e regolamentate!

È chiaro che non si vuole capovolgere la casa, ma bisogna fare in modo che in questo gioco di responsabilità ognuno venga rispettato nella sua dignità.

Non si rendono importanti le fondamenta di una casa mettendole al sole, ma rinforzandole quando occorre ove necessario. Non si cancella la povertà soltanto coprendola di ricchezza, o riempiendo di danaro l'abitazione del povero, ma certo rispettando la sua dignità di persona. Lui non è lì per sua scelta, ma perché in lui si manifestasse la forza, la lungimiranza, la capacità di uno Stato o di una Chiesa.

Il Covid-19 è stato una delicata livella che ha fatto scoprire che la solitudine non è tanto vivere da soli, ma è il non essere capaci di fare compagnia a qualcuno che già viveva accanto a noi e non ce ne eravamo accorti, ci ha fatto dare valore a quei poveri, pietre scartate, a quelle persone che senza aver paura della vergogna per aver perso il lavoro, si sono messi in fila, umiliarsi per chiedere aiuto, un pasto da condividere con chi era a casa e non con lui solo.

Questa pandemia ha fatto notare il distacco o la non comunicazione tra potere governativo e gli ultimi della scala sociale e nello stesso momento ha dato valore a tutte quelle associazioni umanitarie che sono state perle della comunità; periferie che hanno alimentato, sostenuto alcuni bisogni della città, sono state come il convento di manzoniana memoria che prende tanta acqua dai fiumi e la porta al mare e questi poi la ridona loro.

Il da farsi, adesso, è non dimenticare la lezione che abbiamo imparato. Ed il ritornello “Nulla sarà più come prima” si spera abbia solide fondamenta per salvare l'umanità con tutta la sua casa comune. Rimocchiamoci le maniche e apriamo il cuore: ora è il tempo di far fiorire il nostro altruismo.